

L'EFFETTO UFFICI VUOTI

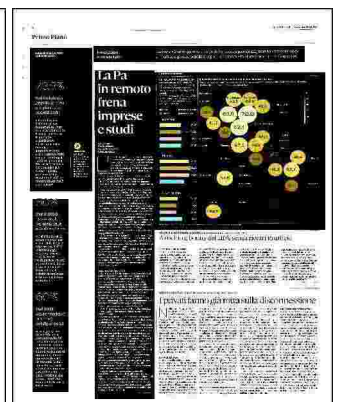
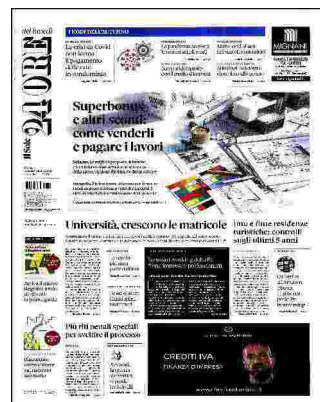
Lo smart working della Pa frena imprese e professionisti

di **Marta Casadei, Antonello Cherchi e Valentina Melis**

Lipotesi di un ampliamento dello smart working negli uffici pubblici - prevista con la conversione in legge del Dl Rilancio - preoccupa imprese e professionisti. Una survey condotta da Confartigianato tra le micro e piccole imprese rivela che il 69% ha riscontrato un grado di difficoltà elevato o insostenibile per accedere agli sportelli degli enti pubblici, anche dopo il lockdown, dal 19 maggio al 15 giugno. Le

condizioni di insostenibilità sono più pesanti per il settore delle costruzioni: le segnala un'impresa su tre. Mancate risposte e ritardi sono denunciati anche da commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati. E il presidente dei geometri sottolinea che, in mancanza di un presidio più robusto negli uffici, rischia di bloccarsi anche il superbonus fiscale del 110 per cento.

—*Servizi a pagina 4*



**Emergenza
e lavoro agile**

Secondo Confartigianato, il 69% delle micro e piccole imprese ha avuto relazioni difficili con gli enti pubblici dopo il lockdown - In allarme anche i professionisti

La Pa in remoto frena imprese e studi

Pagina a cura di

**Marta Casadei
Antonello Cherchi
Valentina Melis**

Lipotesi di un prolungamento fino a gennaio dello smart working negli uffici pubblici con la proroga dello stato di emergenza, o quella di un innalzamento al 60% dei lavoratori coinvolti dal 2021, come prevede la legge di conversione del Dl Rilancio, preoccupa le imprese e i professionisti.

La riduzione della presenza fisica del personale della Pa, anche dopo il lockdown, ha causato difficoltà di accesso ai servizi o mancate risposte dagli uffici. Pesa anche il ritardo digitale degli enti, in particolare dei Comuni.

I primi numeri arrivano da Confartigianato, che ha fatto una survey su oltre 3 mila micro e piccole imprese (anticipata al Sole 24 Ore del Lunedì): il 69% segnala un grado di difficoltà elevato o insostenibile per accedere agli sportelli degli enti pubblici. Le condizioni di insostenibilità sono più pesanti per il settore delle costruzioni: le segnala un'impresa su tre (33,1%). Il 49,6% delle micro e piccole imprese segnala anche una grande difficoltà nell'accesso ai servizi web della Pa. «Le criticità denunciate nella nostra rilevazione - sottolinea Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese - dimostrano che la Pa deve riorganizzarsi, per consentire ai dipendenti pubblici di svolgere i propri compiti in modo efficiente, pur operando in smart working. Non è tollerabile che, oltre alle difficoltà della crisi, gli imprenditori debbano subire anche questi problemi di accesso ai servizi pubblici».

Sulla stessa linea il responsabile del centro studi Fipe-Confcommercio Luciano Sbraga: «Alcuni nostri soci di ristoranti e bar - fa notare - in vista dell'autunno, hanno fatto richiesta per migliorare il comfort dei dehors: da tre mesi aspettano una risposta».

Secondo Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, «in questo momento la Pubblica amministrazione, pur tutelando la salute dei lavoratori, deve garantire la continuità del servizio, con un minimo di presenza negli uffici, e stimolare la maggior efficienza possibile dei dipendenti che lavorano da remoto».

Il parere dei professionisti

Per i professionisti la Pa in smart working ha accresciuto i problemi quotidiani. Non usa mezzi termini Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dei dottori commercialisti, per definire il quadro: «Un disastro. Soprattutto nei grandi centri - spiega - l'agenzia delle Entrate ha aumentato le criticità che già esistevano prima dell'emergenza. Le scritture private soggette a registrazione sono bloccate. Inviemo i documenti ma non abbiamo riscontri: è difficile trovare un interlocutore con cui dialogare via mail. Prendere un appuntamento è diventato, almeno a Roma, impossibile. Le pratiche in autotutela sono bloccate. Hanno funzionato meglio - aggiunge - gli accertamenti con adesione in versione digitale».

E se il Fisco a distanza non ha brillato, c'è chi è andato ancora peggio. «L'Inps è inavvicinabile», commenta sempre Nucera.

Giudizio condiviso, in maniera meno tranchant, dai consulenti del lavoro. «Lo smart working della Pa non ci ha aiutati», sottolinea Dario Montanaro, presidente dell'Associazione nazionale della categoria. «Ad agosto abbiamo segnalato alla Funzione pubblica e ai sindacati due problemi: il fatto che con il lavoro da remoto gli orari dei dipendenti pubblici si siano disallineati rispetto a quelli degli studi e la mancanza di interlocutori con cui confrontarsi sulla gestione delle pratiche. Nessuno ci ha risposto». Pur concedendo agli uffici pubblici - e in particolare all'Inps - tutte le attenuanti dell'emergenza, «resta il fatto che molte pratiche sono accantonate».

Meno drammatica la situazione nel mondo forense: gli uffici giudiziari hanno potuto contare su una maggiore familiarità con il digitale. «Nei primi tempi del lockdown - racconta Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense - i cancellieri non avevano le credenziali per consultare i fascicoli elettronici da casa. Questo ha rallentato il nostro lavoro. Ora il problema si sta risolvendo».

I passi avanti nella digitalizzazione della Pa potrebbero avere effetti positivi sull'intero sistema produttivo, come fa notare Raffaella Saporito, docente di Practice of Government presso la Sda Bocconi: «Le Camere di commercio - spiega - potrebbero supportare gli artigiani e le piccole imprese a fare passi avanti nelle competenze digitali, che potrebbero essere utili anche nei rapporti con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI DEL LAVORO
AGILE NELLA PA**

73,8%

Nel lockdownAttività da casa
per più di due
addetti su tre

● Durante i mesi dell'emergenza sanitaria il Dl Cura Italia ha stabilito che il lavoro agile fosse la modalità organizzativa «ordinaria» nella Pubblica amministrazione. Nelle Regioni è stato in smart working il 73,8% del personale. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri questa percentuale ha raggiunto il 90%, nei ministeri la media è stata del 60%

**APPROCCIO
DIGITALE**

Lo smart working della Pa potrebbe portare le Pmi ad aumentare la digitalizzazione, purché vi sia un aumento dei servizi online della Pa stessa.

50%

Per il 2020Lavoro agile
per metà delle
attività «adatte»

● Dal 18 luglio al 31 dicembre 2020, per effetto della legge di conversione del Dl Rilancio (legge 77/2020, articolo 263), lo smart working deve essere applicato nella Pa «al 50% del personale impiegato nelle attività che possono essere svolte in tale modalità».

60%

Dal 2021Smart working
per il 60%
dei dipendenti

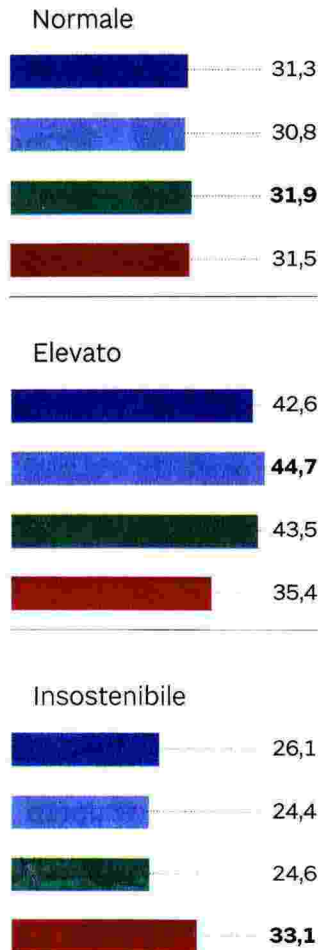
● La legge 77/2020 ha modificato la Riforma Madia del 2015. Stabilisce che le amministrazioni pubbliche redigano entro il 31 gennaio di ogni anno il Piano organizzativo del lavoro agile (Pola), prevedendo, per le attività che possono essere svolte in smart working, che almeno il 60% dei dipendenti Pa possa avvalersene.

Le prime evidenze

CHI HA AVUTO PIÙ DIFFICOLTÀ CON LO SMART WORKING PA

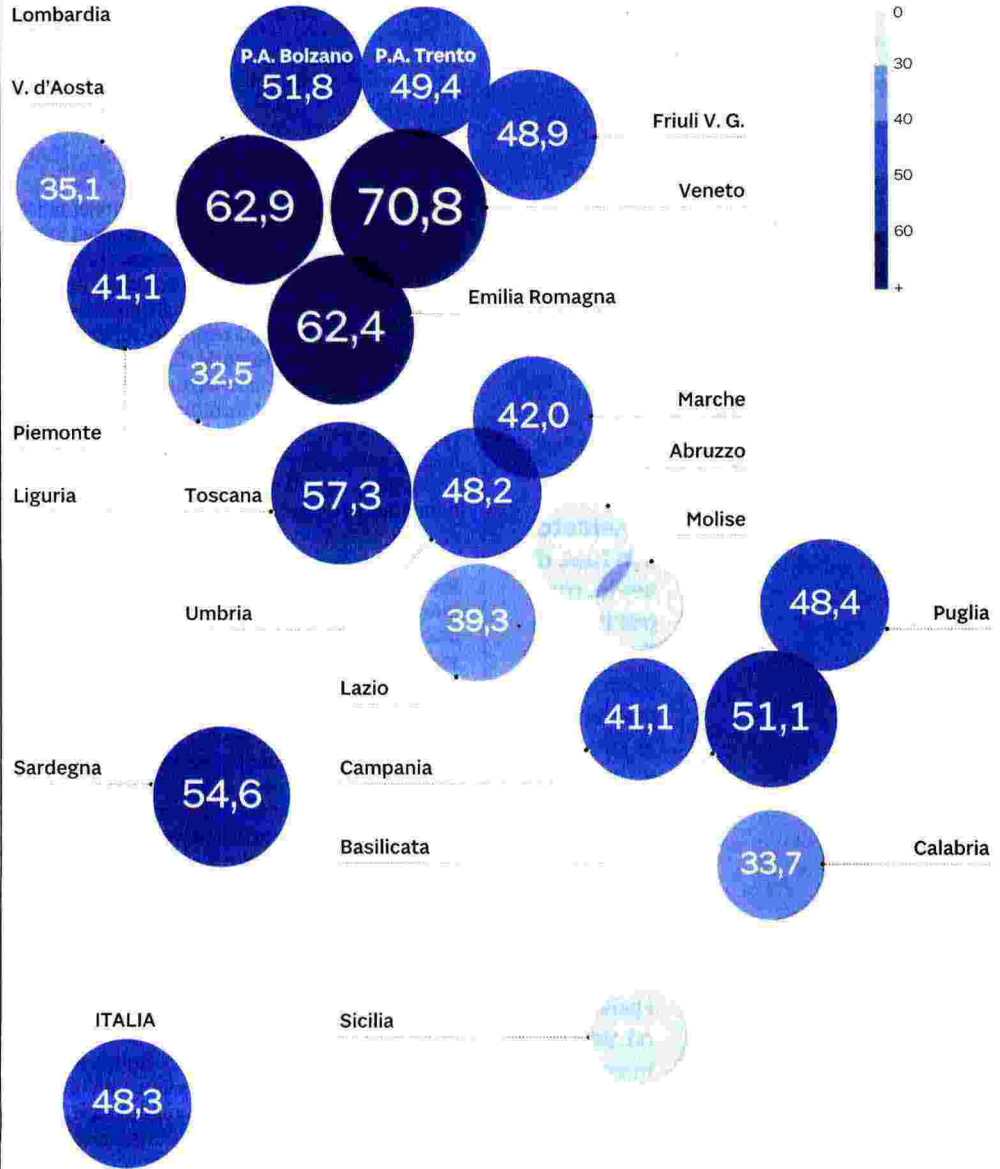
Grado di complessità riscontrato dalle micro e piccole imprese per accedere agli uffici degli enti pubblici
 Periodo 19 maggio-15 giugno 2020
 Percentuale sul totale imprese che hanno provato ad accedere agli uffici della Pa

■ TOTALE ■ MANIFATTURIERO
 ■ SERVIZI ■ COSTRUZIONI



IL RITARDO DEI COMUNI SUL FRONTE DELLA DIGITALIZZAZIONE

Percentuale di comuni con avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo ad almeno un servizio richiesto per regione. Anno 2018.



Fonte: Elaborazione Ufficio studi Confindustria su dati survey "Effetti del coronavirus sulle PMI" e su dati Istat